

mercoledì 1 agosto 2001

rUnità 23

ex libris

Non v'è alcun testimone del tutto sicuro tranne che ciascun uomo riguardo a se stesso

Michel de Montaigne

tocco & ritocco

ALBERONI SALE IN CATTEDRA E STRACCIA PANEBIANCO

Bruno Gravagnuolo

Le parole e le cose. Polverone sul paragone «cileno» di D'Alema. E si straccia le vesti Ostellino sul *Corriere*, nel tentativo di criminalizzare un'affermazione circostanziata e specifica del presidente Ds, relativa a episodi singoli: l'irruzione alla Diaz. E i pestaggi alla Bolzaneto, con intimità ai pestati di gridare «Viva il Duce». Tutte cose che hanno indignato la stampa internazionale. Terrorista *l'Independent*, quando scrive: «Giusto il confronto di D'Alema con le forze paramilitari della dittatura cilena»? Terrorista Frigo, presidente delle Camere penali, che parla di «violazioni gravissime dei diritti della difesa»? Terrorista Sebastiano Maffettone sul *Sole24Ore* quando scrive che «la tecnica della «violenza contro la violenza è intrinsecamente fascista»? Terrorista il mite Paul Ginsborg quando scrive di «cultura puramente fascista dai bassifondi della Bolzaneto»? Terrorista il dossier degli ispettori a Scajola: «Violenze

gratuite»? No, «terroristico» e irresponsabile è stravolgere il senso delle parole di D'Alema. Che non ha detto che l'Italia è il Cile. Né che la polizia è fascista. Bensi che alcuni reparti si sono abbandonati a pratiche fasciste. E ha fatto bene D'Alema - nella ferma condanna dei gruppi violenti antiglobal - a stangare certi istinti sul nascere. E benissimo a denunciare la presenza di Fini nella Sala operativa dei Carabinieri. Cominci a indignarsi anche per questo, Dott. Ostellino. Se davvero è liberale. E Alberoni surclassa Panebianco. Solito Panebianco, due giorni dopo. Sempre sul *Corriere*. Accigliato e inamidato di dottrina, semina rimbrotti a destra e a manca. Addirittura contro Berlusconi, per aver «accreditato» il Social forum. E contro i cattolici, rei di vellicare le pulsioni fanatiche dell'antiglobal. E di sospingere la Chiesa a camminare con lo zoppo: l'Anticristianesimo. Ma, come sempre, il Professore vuol mettere le



braghe all'Universo. Senza intendere che oggi l'«eresia medievale» - di cui pure discetta - non sta nei recinti del suo orticello accademico. Ma preme ai bordi contro l'Occidente. Più in basso, nella stessa pagina, Alberoni spiega invece che i nuovi «Albigesi» sono proprio il popolo di Seattle. Sicché persino l'insostenibile leggerezza alberoniana giganteggia sulla pesantezza del Politologo. E gli mette le braghe sulla testa. Palombella zompa e vola. E adesso andiamo a Positano, da dove Barbara Palombelli, inebriata di mare e di luce, manda al quotidiano milanese una chicca davvero «leggendaria». Sull'Isola dei Galli e le Sirene: «Ricordate? Narra la leggenda che Ulisse si salvò legandosi all'albero della nave, mentre il suo capitano Palinuro precipitò negli abissi...». Ahi Ahi Ahi, Signora Palombelli! Mi confonde atrocemente *L'Enide* e *l'Odissea*. Torni a settembre più preparata. A Positano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Luigi Caramiello

Il golfo, il vulcano, il mare. L'ideale stesso del bello. Ma, perché una bimba, cieca per tanto tempo, adesso che, con *Gli occhiali*, può, finalmente, vedere, soffre, vomita, sanguina? Perché la bellezza le è negata. Il suo sguardo vede solo un cortile dirupato. E miseria, degrado, emarginazione: la vita che le ha riservato il destino. Lei non l'accetta. E somatizza fin dentro le viscere il rifiuto. Carlo Damasco, alias Vito Russo, commissario dal volto umano di *Un posto al sole*, ha presentato a Venezia il suo corto, tratto da Annamaria Ortese. Per la critica è stata una frustata. Certo, Napoli è cambiata molto dagli anni '50. È, oggi, assai più moderna e civile, ma quanta sofferenza alligna ancora nei suoi vicoli segreti? Eppure, fra le ambiguità, di una scena antropologica complessa, lievitano i fermenti di un perenne laboratorio, destinato a fornire idee, prototipi a un'industria culturale che sta, quasi sempre, da un'altra parte. È il destino delle lampade di Lucia Ausilio, «pittrice senza pennello», che assembla pietra e metallo, di fronte all'ex Italsider. La sua è una ricerca sulla luce, finalizzata a rischiarare la visione delle cose: lumi che proiettano ombre, spesso inquietanti, e quadri che «riflettono», per farci meglio leggere i guasti del presente. «L'habitat fisico e psichico sono minacciati, perché abbiamo perso il gusto di guardare, fuori e dentro di noi», dice Lucia, mentre in lontananza, fra l'archeologia industriale di una costa splendidamente ritratta da Salvatore Esposito, le gru sollevano lente i rottami di quella che un tempo era «la fabbrica». Pulegge e bidoni, hanno ora una nuova funzione, sono «strumenti» percussivi, che Maurizio Capone e i Bungt-bangt usano, nei loro concerti di «musica da scasso».

Il ready made, a Napoli, non investe solo il territorio «industriale». Lo spazio domestico fornisce a Giovanni Scafuri infiniti reperti per un design post-tecnologico, nel quale vecchie lavatrici, stufe, ferri da stiro, reiventano un'estetica della memoria quotidiana. Si ricicla di tutto. Giovanni De Giulio e i Malavita funk, propongono addirittura cover hard-rock dei classici napoletani. E vi giuro che sentire Carosone rifatto nello stile degli AC DC, fa un certo effetto. La materia prima di Carla Viparelli viene, invece, dal mare, si tratta di alberi, sdruciacchi, consumati e corrotti dalle onde, che la scultrice recupera, infondendovi il suo sentimento. Legni venuti dal mare, alla maniera delle navi greche, che sbarcarono la nostra fuggiasca progenie. Come narra, in perfetto endecasillabo, Bruno di Pietro, persuaso, finalmente, a estrarre dal cassetto la sua splendida lirica meridiana. Mariano Bairo l'ha convinto, solo la sensibilità di un maestro, poteva scuotere la sua ritrosia. Il suo libro vedrà la luce in autunno, ma, Bruno, il ghiaccio l'aveva rotto già ad aprile, in quelle splendide serate di poesia al «Mezzoteatro», dove Bairo, compagno di strada di Gabriele Frasca e Tommaso Ottomieri, proponeva a centinaia di appassionati i suoi versi e quelli degli «emergenti». Giovanni engage, come Stelio di Spigno, la cui poesia, di strada e di lotta, ha già visto le stampe per Marcos y Marcos, o Alfonso Amendola, che

La città fornisce idee e prototipi a un'industria culturale che sta, quasi sempre, dall'altra parte



Piazza Plebiscito a Napoli in una foto di Alain Volut. In basso un graffito

Laboratorio Napoli

Arte «ready-made» e teatro di strada e poi la poesia, il cinema, la musica
Tra piazze, vicoli, librerie e caffè nasce e fermenta la cultura che verrà

ha raccolto ne *La recita oziosa* il suo shockante lirismo metropolitano. Parte da Napoli un segnale post-nichilista, una funzione critica della poesia? Può darsi, ma in libreria vi è anche l'Antidoto, lo ha approntato Carlangelo Mauro, col suo poetare introspettivo, fatto di rapimenti intimistici, incanto e stupore. Come quello dei bambini che ascoltano le favole di Antonella Ossorio, il cui *Cronache da Pelate* è già nel catalogo di Einaudi. Le «stories» per i grandi le racconta, invece, Antonella Cilento, che, oltre a dirigere il laboratorio di scrittura creativa di Evaluna, ha già pubblicato alcuni libri assai apprezzati. *Zummo*, edito da Guanda, parla di un artigiano del 600, e dei suoi teatrini di cera ispirati alla tragedia della peste. Microstoria, paradigma indiziario, di un'epoca, di una realtà, di un mondo. Minimalisti, alla Carver, ma più poetici, sono, invece, i racconti su Napoli di *Malussia*, recentemente pubblicato da Sergio De Santis. Grandi dilemmi, epici e tragici, intorno alle ragioni della scienza, agiscono, di contro, la scena teatrale del gruppo Rosso Tiziano di Francesco Saponaro. La scomparsa di Maiorana, l'avventura della bomba H, sono i temi di questa spettacolarità, che ha metabolizzato la lezione di Bartolucci, Lucariello, Martone. Al

connubio fra teatro di strada e circo guarda invece il gruppo Liberamente di Davide Iodice, mentre i Babaluk, giocano a parodiare il teatro di Eduardo. La centralità dei classici ritorna nel lavoro di Raffaele di Florio, che rivisita l'Ulisse dantesco. Del resto, l'*Odissea* ha intrigato anche il rap nostrano, con lo splendido video che La famiglia ha realizzato insieme a Gragnaniello. Ora Polo e Sha One sfornano un nuovo Cd: *41 parallelo* (quello di Napoli e New York), che rielabora frammenti di sceneggiata e canzoni «di giacca». Non c'è che dire, Alberto Cretara si da da fare. Stilista e bomber, musicista e cantante, sarà, con Francesco Vitiello, protagonista di *Capo Nord*. Il film, scritto e diretto da Carlo Luglio, parla di quattro ragazzi napoletani, in viaggio fra Oslo e Åmbugro, in un mondo marginale, multietnico, working class, che, fra dure tragedie quotidiane, hanno la loro iniziazione alla vita. Lo ha prodotto la Thule, di Silvana Leonardi e Vincenzo de Marino, che ha già all'attivo *Giro*



di luna tra terra e mare, di Beppe Gaudino e *Lontano in fondo agli occhi* di Giuseppe Rocca. In lavorazione vi è *Fratelli* di sangue, storia di camorra interpretata da Renato Carpentieri e Patrizio Rispo. Da segnalare anche Paolo Sorrentino, il cui film, sul calcio, sarà interpretato da Andrea Renzi e Nello Mascia. Casomai anche il «realismo» abbisognasse di effetti speciali, vi è la Dyte di Guido Pappada che risolve i problemi. Gli alchimisti del Centro direzionale hanno già fornito mi-

la mappa

Alternativi & Co Stasera ci si vede a...

Gli intellettuali una puntata in piazza Dante, per un caffè con Tullio Pironi, la fanno sempre. Vicino Port'Alba, paradiso dei libri, Intra Moenia e 1799, sono sicuri punti di aggregazione, ma la musa di Piazza Bellini è Lia Polcari. Con Evaluna ha creato un riferimento, per la cultura, al femminile, di importanza riconosciuta, non solo a Napoli. Rocchetti, punk, e musicofili di ogni risma, bazzicano dietro al cinema Modernissimo di Luciano Stella. La mattina si fa tappa a Fonoteca, o Tattoo, la notte, si scende al Velvet e si cazzeggia fra i vari discobar. Gli universitari amano il Vibes, di fronte all'Oriente, ma anche il Frame. Lontano da dove in via bellini è un vero caffè letterario. A S. Maria La Nova, Alan Wourzburger offre la sua musica dal vivo. Bourbon Street, Around Midnight e Otto Jazz danno sicuro asilo agli appassionati del genere. Mentre l'Art café ospita diverse mostre, come il Fine Arts di largo S. Marcellino.

Per il design, lo studio del vecchio Pica, alle rampe Brancaccio è un solido riferimento, come il centro Trilite di Via Benedetto Croce. Galleria Toledo di Laura Angiulli e il Nuovo, di Igina di Napoli, entrambi ai quartieri, dicono teatro d'avanguardia. Ma anche ai Girolomini, l'Elicantropo, di Carlo Ciocciolo, prosegue la linea di un teatro critico, di denuncia e a Via tasso allo Spazio Libero, Vittorio Lucariello continua a scoprire talenti. Il cabaret si fa al Tunnel, vicino S. Chiara. Per le arti visive le gallerie di Peppe Morra, ai Vergini e a via Calabritto, sono tappe obbligate. Ma La fabbrica del lunedì di Giusy Laurino, dietro l'orto botanico, sta crescendo bene. Interessante l'attività dei centri sociali. Officina 99 di Gianturco, dove è nata l'omonima posse, ospita spesso buoni concerti e iniziative. Allo Ska di Via Monteoliveto, può esporre chiunque, se trova un po' di spazio. Anche i territori «istituzionali» accolgono le emergenze culturali, giorni fa, all'inaugurazione della nuova Feltrinelli, in Piazza dei Martiri, c'era tutta la Napoli che conta, ma anche quella alternativa.

Alain Volut, le cui foto animano pietre, fabbricano creature primordiali. Fra gli autoctoni si segnala, invece, il lavoro di Giovanna Marmo, alla frontiera fra poesia e pittura, mentre Simona Valentini sviluppa, su un terreno squisitamente grafico, una seria ricerca, che si orienta a un uso plurale di codici e tecniche, nei lavori di Paola Guadagnino, Tania Melchionna, Daniela Morante, Gigi Viglione.

In campo musicale, invece, dopo i fasti della taranta power, la tradizione resiste nella Controbanda di Luciano Russo: 30 giovanissimi, impegnati a rivisitare pezzi classici e popolari, da *Azzurro* a *Pippi calzelunghe*. Insomma, accanto al dub-rock dei 24 grana, o al rap sottoproletario di Speaker Cenzu, emerge anche un'altra riflessione sulle radici. La New Folk Band di Mimmo Maglionico, per esempio, con lo spettacolo *Forcella News*. Guardano oltre oceano, invece, i Dubble B Rokers, la cui Break Dance è apprezzata persino a Parigi. Anche il Jazz partenopeo esprime nuovi talenti, Antonio Fresa, ad esempio, autore di colonne sonore, e Francesco Nastro, ormai sempre più vicino alla classica. La quale, dal suo canto, ha le sue avanguardie. Il giovane pianista Francesco Caramiello, per esempio, dopo aver inciso a Londra il primo Cd, dedicato a Martucci, nell'ultimo compact, interpreta genialmente, Carter, Ives e Copland. Ed anche Giovanni Auletta, con la sua attenzione alla contemporanea spagnola, sta venendo su ottimamente.

All'estremo opposto vi sono i Retina, giunti al confine fra i generi, per via post-elettronica o Marco Pierno, reduce da una ricerca caotica e silente di alcuni anni. L'esito è il Cd appena uscito, si chiama *Blah!* e filtra l'idea della «canzone» con una sensibilità postacustica, postpunk, post-tutto. Bentornato Marco. È il caso di dirlo.

Tradizione e innovazione oriundi e autoctoni sceneggiata, rap e post-elettronica: il nuovo si muove senza confini

